

La mostra al Lanificio **Maurizio Sella** di Biella

Dal baco all'abito: tra arte e tessuti i segreti della lavorazione della seta

L'EVENTO

SIMONA ROMAGNOLI
BIELLA

Prima di dedicarsi alla lana, anche il Biellese produceva seta. A questo materiale è dedicata la mostra «Seta – Luoghi e archivi dell'arte serica», che apre oggi al Lanificio **Maurizio Sella** di Biella. Il percorso, tra installazioni, documenti e oggetti, è curato da Marinella Bianco e da Raffaella Simonetti ed è stato realizzato dall'associazione Tacafile e dalla **Fondazione Sella** negli spazi che ospitavano l'antico Filatoio da seta del Santuario di Oropa.

«Sono originaria di Camandona – spiega Marinella Bianco – e sono molto orgogliosa di presentare anche a Biella questa mostra itinerante. L'idea è di offrire un punto di vista inedito sulla lavorazione della seta, dal baco all'abito, facendo dialogare gli archivi d'impresa».

La mostra offre un «viaggio nelle geografie della seta» coinvolgendo musei, fondazioni e aziende e toccando diverse zone d'Italia: dal Piemonte al Veneto, dalla Lom-

bardia alla Toscana. Come suggerisce il nome Tacafile (termine dialettale che identifica «l'attaccafili»), il progetto intende connettere queste realtà, annodando i fili delle loro storie.

La visita inizia con l'installazione «Question of matter: over time a mulberry leaf becomes silk» di Michela Cava-gna, realizzata per la mostra utilizzando scarti dell'industria tessile. «Il titolo riprende il detto cinese “con il tempo una foglia di gelso diventa seta” e parla di pazienza, trasformazione e ciclicità. I due grandi bozzoli rappresentano la necessità di aprirsi al mondo, lasciando la precedente dimora per diventare altro».

Nel focus dedicato al Biellese i documenti della **Fondazione Sella** a cura di Beatrice Brunetti si integrano con quelli del Santuario di Oropa selezionati da Danilo Craveia. Si scopre la storia di Padre Fantoni, che nell'800 salvò la produzione minacciata dalla pebrina, andando in Cina per importare bachi che non si nutrivano di gelso, portatore della malattia.

Filati Buratti e Fratelli Piacenza, le due principali aziende biellesi che ancora lavora-

no la seta, presentano rispettivamente kimoni cinesi e i quattro foulard disegnati dal fondatore del Wwf Fulco Pratesi che, come ha spiegato Felice Piacenza, «sono un suo dono a mia zia e li esponiamo per la prima volta». Il Cuneese è rappresentato dal Setificio Manissero di Racconigi con altre chicche tra cui un documento del fondatore, che brevettò un macchinario attaccabave venduto poi ai giapponesi. Dal Novarese arrivano gli abiti delle «Signore del lago» dei primi del Novecento e la seta artificiale di Bemberg con alcuni manifesti pubblicitari firmati da René Gruau.

Si può poi ammirare un antico tessuto, tratto dagli archivi della Fondazione Chierese e riprodotto con macchinari d'epoca da Arte della Seta Lisio di Firenze. L'Emilia Romagna è rappresentata da abiti di Max Mara con relativi bozzetti. Ci sono inoltre pregiati velluti della Tessitura Luigi Bevilacqua di Venezia e gli stampi in legno del Museo della Seta di Como.

Visite fino al 10 marzo: martedì (12,30-14,30), sabato e domenica (10-18).



Tre scorci della mostra «Seta – Luoghi e archivi dell'arte serica» che s'inaugura oggi. A destra in alto le curatrici Marinella Bianco e Raffaella Simonetti (foto Micheletti)